specificazione che si trattava di un "*Protestant cleric*", pastore valdese (come del resto il SISMI aveva già comunicato al Servizio inglese nel giugno 1996).

25A. Solito discorso per Magda - Velia Fratelli e per Strelok - Ermano Squadrilli. Dalla bozza al libro, Magda, da "*typist*", "dattilografo o dattilografa" divenne un generico "*employee*", "impiegato o impiegata".

26A. Solito discorso per Polatov o Poletov, identificato per ruolo ma solo nella bozza e così pure per Vera - Fernando Rizzo. Da notare in questa pagina che vennero lasciate tutte le operazioni condotte con successo contro le nostre ambasciate, anche se il nostro Servizio evidentemente non ci faceva una bella figura.

28A. Solito discorso per Clement (Nestore Di Meola), poi *non* identificato. Andrew chiese il nome esatto della società Ansaldo e nel testo definitivo comparve un corretto "Ansaldo *company*". Rispetto alle bozze fu invece completamente tagliato il riferimento a Petrov/Pablo, ufficiale navale italiano. Questo taglio forse è un caso limite di identificazione mancata, perché in effetti "*Italian naval officer*" è una dizione davvero generica. Neanche il SISMI tra l'altro arrivò a un'identificazione, né prima (doc. 16.1.1/3, atto 47) né dopo.

29A. Nel volume venne identificato uno pseudonimo (Rossi) che nelle bozze era stato fornito senza identità. In realtà si chiamava Giovanni De Ry, come aveva detto il *report Impedian* n. 204. La spiegazione di questo "svelamento" è però a p. 31B: in un secondo tempo rispetto alle bozze, Andrew aveva trovato e in nota citava un libro che parlava proprio delle imprese di De Ry (Paul Paillole, *Notre espion chez Hitler*, Paris, Laffont, 1985). Quindi lo si poteva considerare ormai un caso pubblico acclarato di spionaggio.

36A. La vicenda Elena Bonner - "Settegiorni", cioè, su supposta spinta del KGB, la diffamazione da parte del settimanale di Catania della moglie dello scienziato Sakharov. Nel libro la testata fu indicata, evidentemente col permesso del SISMI e a differenza di quella dell'"Avanti!" e del "Tempo", che vennero eliminate. Rispetto alla bozza, nel libro la vicenda venne completamente riscritta, inserendo i riferimenti a un articolo del giornale, di cui ora veniva fornito il titolo preciso (vedi 37B). Come sappiamo, l'articolo venne fornito dallo stesso SISMI il 29 settembre 1997. È da osservare comunque che nel libro saltò il nome e la qualifica del direttore del settimanale, Carlo Longo, che nella bozza era il "contatto confidenziale con il nome in codice di Kirill". Nel libro, Kirill diventò un generico "contatto confidenziale" presente nello "*staff* del giornale". Anche per lui in qualche modo l'identità fu tenuta celata.

43B. Nel libro venne riscritto completamente un brano che riguardava il quinto dipartimento del primo direttorato del KGB. Non era però una questione che coinvolgeva il Servizio italiano.

Capitolo quinto

IL *DOSSIER* MITROKHIN NEI PAESI DELL'ALLEANZA ATLANTICA

5.1. La trasmissione dei report *ai Servizi di collegamento*

L'analisi volta a verificare quale utilizzo sia stato fatto nelle altre nazioni delle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, non può non prendere le mosse dalla relazione redatta dall'*Intelligence and Security Committee* con il titolo *The Mitrokhin Inquiry Report* e presentata dal *premier* britannico al Parlamento del Regno Unito, primo paese a disporre delle notizie carpite da Vasilij Mitrokhin al KGB. Il principale dato che appare opportuno isolare dalle conclusioni cui sono pervenuti i commissari parlamentari britannici riguarda i tempi della trasmissione, da parte del SIS, delle informazioni ai Servizi esteri di collegamento. Dalla cronologia ricavabile dalla relazione appare possibile sostenere che, con ogni verosimiglianza, già nel 1992, il collaterale organo d'*intelligence* statunitense avesse ricevuto delle informazioni inerenti la defezione dell'*ex* archivista e, comunque, che entro il 1994 erano stati sicuramente edotti di siffatta evenienza anche altri Servizi esteri di collegamento.

Dal corpo della relazione e degli atti a questa allegati è possibile individuare a quali altri paesi fossero state riversate le relative informazioni, le nazioni anglofone dell'area *Commonwealth* (oltre agli Stati Uniti e Australia, forse Canada, Malta e Nuova Zelanda), in quanto, almeno relativamente all'Italia, la prima informativa risulta risalire al successivo marzo 1995.

Quanto avvenuto in merito al nostro paese non esclude, però, che altri Servizi di sicurezza europei avessero ricevuto dal SIS-MI6, in epoca anteriore al marzo 1995, notizie provenienti dall'archivio di Mitrokhin e, del resto, in tal senso depone qualche dato ricavabile dai *report* trasmessi al SISMI. Infatti, per esempio, nel *report* n. 114 emesso il 6 ottobre 1995, si legge che una copia dello stesso era già stata passata dal SIS al Servizio segreto danese il quale, a sua volta, aveva fornito delle informazioni che, quindi, erano state trasfuse nella versione del *report* per l'Italia consegnata al SISMI.

È di tutta evidenza, dunque, come i Servizi danesi ("abbiamo passato copia del *report*...": cfr. *report* n. 114) fossero stati informati in anticipo rispetto al SISMI e – considerati i tempi occorrenti per la trasmissione del *report* ai Servizi del Regno di Danimarca, all'acquisizione delle informazioni da parte di questi, alla successiva trasmissione al SIS e, infine, alla redazione del rapporto finale, tenendo pure conto della non particolare sollecitudine dimostrata dal Servizio britannico – è agevole dedurre che la prima informativa ai danesi risale a epoca probabilmente anteriore al marzo 1995.

Ma al di là di siffatte considerazioni che, comunque, rimangono nel campo delle mere congetture, non può residuare ragionevole dubbio sul fatto che i Servizi di sicurezza statunitensi avessero avuto le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin poco tempo dopo la loro acquisizione da parte del MI6 britannico; ciò si ricava da diversi elementi presenti nella relazione, tra cui, a tacer d'altro, meritano menzione la convinzione, espressa da numerosi testimoni sentiti dalla *Intelligence and Security Committee*, che il presidente degli Stati Uniti fosse stato messo a conoscenza della vicenda Mitrokhin in epoca anteriore rispetto allo stesso *Premier* britannico (informato solo a gennaio 1993) e, comunque, il dato oggettivo che il Ministro degli esteri del Regno Unito era stato informato nell'aprile del 1994 solo perché prossimo a compiere un viaggio negli Stati Uniti.

*5.2. I risultati dell'*intelligence

Agli atti della Commissione, se si eccettuano i ritrovamenti di apparati radio dislocati sul territorio di alcune nazioni europee appartenenti all'Alleanza atlantica, Italia compresa, non esistono dati in ordine ai risultati che, sul piano dell'*intelligence*, sono stati ottenuti negli altri paesi. In realtà, a ben vedere, gli esiti suddetti, lungi dal tradursi in tangibili acquisizioni sul piano investigativo e in concrete e utili operazioni di *intelligence*, appaiono costituire solo meri, per quanto significativi, riscontri della effettiva provenienza delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin, nonché conferme che i relativi dati fossero dotati di una certa attendibilità intrinseca; in pratica, infatti, la scoperta di pochi componenti di un'obsoleta rete di radiocomunicazioni, comunque inutilizzata da diversi lustri – e, soprattutto, ormai inutilizzabile – non può certo considerarsi un risultato rilevante per la sicurezza nazionale degli stati interessati ai ritrovamenti.

È da notare al riguardo, però, che le operazioni di reperimento di apparati radio sul territorio italiano da parte della polizia giudiziaria sono state possibili solo dopo l'esame diretto da parte del SISMI del manoscritto russo di Vasilij Mitrokhin, non risultando sufficiente all'individuazione di alcuni nascondigli quanto riportato nel *report* 237 (pervenuto al SISMI solo il 5 novembre 1998), evenienza questa che potrebbe lasciare pensare ad una certa approssimazione del Servizio britannico nel trattare le notizie inerenti paesi diversi dal Regno Unito (e dagli Stati Uniti) oppure, più probabilmente, a quello che lo stesso Servizio di sicurezza definisce il "graduale rilassamento" da parte del SIS nello sviluppare le informazioni fornite da Mitrokhin.[190]

Se è vero, però, che, sotto il profilo dell'*intelligence*, sarebbe stato, comunque, difficile acquisire dati oggettivi, tenuto conto della normale

[190] *Mitrokhin Inquiry Report, Annex H*, punto 4.

riservatezza con cui opera ogni Servizio di sicurezza, è altrettanto certo che – considerando il clamore che il *dossier* Mitrokhin ha avuto nel panorama mondiale e, soprattutto, il fatto che lo stesso sia stato reso praticamente pubblico ovunque (evenienza questa che avrebbe impedito, o, comunque, successivamente svelato, qualunque operazione di controllo, pedinamento e, al limite, reclutamento di agenti del "nemico") – qualcosa in merito sarebbe certamente trapelata, almeno negli ambienti dei Servizi delle nazioni aderenti all'Alleanza atlantica.

In verità, nessuno tra gli appartenenti al nostro Servizio militare sentiti dalla Commissione ha mai ritenuto di dover segnalare concrete operazioni di controspionaggio effettuate dai Servizi dei paesi alleati grazie ai dati in possesso dell'*ex* archivista del KGB. Di tali operazioni, in realtà, ad eccezione di quanto sopra osservato a proposito degli apparati radio, non solo non v'è traccia nei documenti acquisiti dalla Commissione, ma addirittura, se si eccettuano le vicende che, negli Stati Uniti, hanno interessato Robert Stephen Lipka e George Trofimoff (di cui si parlerà più avanti), non se ne è mai parlato nell'intero universo giornalistico, come si può agevolmente ricavare da un approfondita analisi del *Web*.

In ogni caso, al riguardo, tenuto conto della mancanza di qualsivoglia pezza d'appoggio documentale o solo testimoniale, non si può che ritenere che, con le informazioni fornite da Mitrokhin, nessuna rilevante operazione di *intelligence* sia mai stata effettuata nei paesi destinatari di siffatte informazioni. E, a conferma, milita la scarsissima considerazione che il *dossier* Mitrokhin ha avuto negli altri paesi europei.

Non solo non risulta una sola sentenza emessa in uno qualsiasi dei suddetti Stati basata sulle informazioni contenute nel *dossier*, ma, a differenza della Gran Bretagna e dell'Italia, nessun altro Stato ha ritenuto di dover istituire apposite Commissioni o Comitati d'inchiesta parlamentari o, comunque, organismi deputati *ad hoc* all'esame del *dossier* e delle modalità di trattazione delle informazioni ivi contenute, come sarebbe invece avvenuto qualora le notizie di cui disponeva l'*ex* archivista del KGB fossero state caratterizzate da un elevato livello investigativo (o, forse, solo storico), coinvolgendo, in modo concreto e affidabile, personaggi di un certo spessore della vita politica, istituzionale ed economica dei singoli Stati.

Infatti, le risposte pervenute da tutte le nazioni, appositamente interpellate tramite il Ministro degli affari esteri circa iniziative parlamentari eventualmente avviate, sono state tutte negative. Alquanto significativo, per esempio, risulta quanto comunicato dalla Repubblica d'Austria che ha segnalato come, rispondendo ad una interrogazione parlamentare sul mancato sviluppo delle informazioni fornite da Mitrokhin, il Ministro dell'interno austriaco avesse liquidato, e chiuso definitivamente la questione, rilevando che i dati presenti nel *dossier* riguardavano persone defunte o a riposo e che eventuali reati dovevano considerarsi caduti in prescrizione.[191]

[191] Doc.10 – Archivio della Commissione

L'unica iniziativa di cui si ha notizia in Europa riguarda la scelta dell'ufficio federale di polizia della Confederazione Elvetica di inserire, in uno dei Rapporti sulla sicurezza dello Stato, un capitolo dedicato al *dossier* Mitrokhin, capitolo che, come lo stesso Ministero svizzero ha tenuto espressamente a segnalare, era stato redatto direttamente dalle autorità britanniche che lo avevano inviato.[192]

Ma anche nello stesso Regno Unito le entusiastiche quanto generiche dichiarazioni di esponenti dei Servizi britannici e del ministro degli esteri Jack Straw in ordine al rilievo del *dossier*, a meno di non volerle considerare sotto il profilo storico, si sono rivelate pure petizioni di principio in quanto sono rimasti del tutto oscuri i risultati cui è pervenuta l'*intelligence* britannica.

Del resto, a confermare che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, pur rivestendo un discreto interesse storico (le ultime erano state acquisite nel 1984), solo in casi eccezionali (di cui, comunque, non si ha notizia) avessero avuto rilevanza investigativa o giudiziaria, interviene tutta la vicenda della pubblicazione del libro del professor Christopher Andrew che, come si ricava dalla suddetta relazione, avrebbe, addirittura, costituito una condizione essenziale imposta da Mitrokhin per la sua collaborazione con le autorità del Regno Unito.

5.3. I risultati giudiziari in Europa

L'analisi degli esiti sul piano giudiziario conseguiti a fronte delle informazioni del *dossier* Mitrokhin non costituisce altro che una fedelissima cartina tornasole di quella inerente all'attività dei Servizi sul profilo della *intelligence*.

Pure in questo caso occorre partire da quanto avvenuto in Gran Bretagna anche perché la relazione dell'*Intelligence and Security Committee*, *The Mitrokhin Inquiry Report*, enuclea gli unici casi in cui si è posto il problema di avviare iniziative giudiziarie, casi peraltro paradigmatici del rilievo che le informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin avessero sotto il profilo dell'accertamento della responsabilità penale dei soggetti ivi menzionati e dell'attualità e della novità degli elementi di cui lo stesso disponeva.

Si è già fatto rapido cenno alla vicenda di Melita Norwood, *alias* Hola; come si ricava dalla dichiarazione resa al Parlamento britannico dal Ministro dell'interno nel settembre 1999, la signora Norwood era una spia tutt'altro che ignota all'*intelligence* d'Oltremanica, essendo stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945, nel 1962 e nel 1965, quando si era deciso di non procedere contro di lei in quanto la stessa aveva svolto attività di collaborazione con il KGB negli anni Quaranta (l'ultimo suo accesso ad informazioni governative risaliva al 1949) e si era preferito di non interrogarla onde tutelare le fonti delle informazioni sulla stessa.

---

[192] Doc. 10 – Archivio della Commissione.

Tutto ciò accadeva ben trent'anni prima della defezione di Mitrokhin per cui, nonostante le polemiche che sarebbero scoppiate nel Regno Unito a causa della pubblicazione del vero nome della "spia atomica" Hola, anche nel 1998 il Procuratore generale ebbe ad adottare analoga decisione, ampiamente giustificata dall'ulteriore e ben più significativo tempo trascorso, deliberando di non procedere nei suoi confronti.

Inoltre il Servizio di sicurezza britannico reputava che il materiale acquisito "di per sé non forniva prove che potessero essere presentate dinanzi ad un Tribunale britannico", obiezione che, pur in un paese ove non vigono le rigide regole italiane di valutazione della prova, appare oggettivamente insuperabile dovendosi indubbiamente ritenere che le informazioni in possesso di Mitrokhin (provenendo, peraltro, da terzi, verosimilmente non identificati né identificabili) non potessero costituire elemento probatorio diretto dell'attività svolta dalla vecchietta per conto del KGB fino al periodo immediatamente successivo la seconda guerra mondiale.

Assolutamente analogo, quanto al merito e al risultato finale, appare l'altro caso di cui si ha notizia, quello di John Symonds, *alias* agente Scot. Anche questi, infatti, era soggetto ben noto ai Servizi britannici che lo avevano inquisito per fatti di spionaggio già nella prima metà degli anni Ottanta e che avevano, addirittura, ottenuto la sua collaborazione in cambio dell'immunità giudiziaria per i fatti precedenti, concessagli nel 1984, otto anni prima della defezione di Mitrokhin. Inoltre il Servizio di sicurezza dava conto del fatto che le prove acquisite a carico di Symonds mediante la defezione di Mitrokhin erano "*no admissible*" davanti una Corte di giustizia del Regno Unito; di conseguenza il *Solicitor General* decise di non procedere contro Scot.[193]

In estrema sintesi se, parafrasando, si volessero applicare alle vicende giudiziarie d'Oltremanica i canoni della nostra normativa in materia di collaboratori di giustizia, potrebbe sicuramente affermarsi che, nel nostro paese, Mitrokhin avrebbe avuto serie difficoltà ad essere ammesso allo speciale programma di protezione, risultando le sue informazioni, per quanto intrinsecamente attendibili, prive del requisito della novità e sostanzialmente irrilevanti sul piano giudiziario e investigativo.

In merito, infatti, è lo stesso SIS a sostenere, già il 28 giugno 1996, che "*there was little new information and nothing sensational or harmful*"[194] così, praticamente, confermando che il contributo di originalità portato da Vasilij Mitrokhin al patrimonio di conoscenza delle *intelligence* dei paesi della NATO era piuttosto scarso e, comunque, non di specifica significativa rilevanza.

Infatti, a parte i casi degli agenti Hola, Scot e Smith, del cui esito si è appena detto, non risultano altre vicende che abbiano assunto un qualche rilievo giudiziario, né in Gran Bretagna, né in altri paesi europei. Si veda in proposito il

[193] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 55.
[194] *Ibid.*, punto 20.

caso di un terzo riferimento, oltre Hola e Scot, cui fa menzione la relazione dell'*Intelligence and Security Committee*: "*Some of the material provided by Mr Mitrokhin was relevant to the activities of Michael John Smith, who was tried under the Official Secrets Act in 1993 and convicted for offences he committed between 1990-92*".[195] Nulla di più e, se si guarda alle date (i reati commessi tra il 1990 e il 1992), risulta evidente che il materiale di Mitrokhin possa essere stato rilevante solo ai fini dell'identificazione dello Smith, un ingegnere elettronico di cui il libro di Andrew e Mitrokhin parla peraltro abbastanza diffusamente.

Anche in Italia, del resto, il procedimento avviato dalla Procura della Repubblica di Roma si è concluso con una, tanto sintetica quanto ineccepibile, richiesta di archiviazione. Infatti, mancando qualsivoglia documento originale (anche i testi in russo di cui dispone l'MI6 costituiscono, tutt'al più, trascrizioni, più o meno fedeli, di altri documenti), tecnicamente le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, al di là della loro attualità e della possibile prescrizione dei relativi delitti, costituiscono, qualora venissero confermate in dibattimento dagli agenti britannici che le hanno raccolte, dichiarazioni *de relato*, in quanto da costoro acquisite da un'altra fonte e, dunque, occorrerebbe ricorrere alla procedura prevista dall'art. 195, primo e quinto comma c.p.p., per la testimonianza indiretta e sentire Mitrokhin.

Il reale problema giudiziario non sta nella impossibilità di assumere la testimonianza di Vasilij Mitrokhin, ormai deceduto, in quanto l'*impasse* si potrebbe agevolmente risolvere prendendo atto della sopravvenuta impossibilità di accedere alla fonte e, dunque, valutando le eventuali dichiarazioni degli agenti del SIS *ex* art. 195, terzo comma c.p.p.

La questione, giuridicamente insormontabile, risiede invece nel fatto che anche le dichiarazioni di Mitrokhin sono, a loro volta, notizie *de relato* di cui, peraltro, è assolutamente impossibile ricavarne l'origine (l'agente segreto sovietico che aveva acquisito le informazioni) e, dunque, da un lato, valutarne l'attendibilità soggettiva (e, soprattutto, oggettiva) e, dall'altro, superare il disposto normativo di cui all'articolo 195, settimo comma c.p.p., che fa espresso divieto di utilizzazione della testimonianza *de relato* di chi non è in grado di indicare la fonte della notizia.

Di conseguenza, le informazioni che Vasilij Mitrokhin ha fornito al SIS, per il nostro ordinamento giuridico, costituiscono nient'altro che un mero *flatus vocis* e, dunque, risultano – e solo in pochissimi casi – appena sufficienti a iscrivere un procedimento penale che, a prescindere da eventuali prescrizioni e anche laddove fosse ancora possibile acquisire la testimonianza dell'*ex* archivista, sarebbe irrimediabilmente destinato all'archiviazione.

Inoltre, trattandosi di notizie piuttosto vetuste, ogni autonoma attività investigativa che avrebbe potuto prendere spunto *ex novo* dalle stesse sarebbe

[195] *Ibid.*, *Annex E*, punto 8.

inevitabilmente preclusa, oggi, come lo era già nel 1999, epoca di acquisizione del *dossier* da parte dell'autorità giudiziaria romana.

5.4. I risultati giudiziari negli Stati Uniti

Apparentemente diverso risulterebbe, sul piano giudiziario, l'esito che le informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin hanno avuto negli Stati Uniti d'America.

Infatti, agli atti della Commissione risultano acquisite quattro sentenze che dovrebbero essere state emesse a seguito delle informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin al MI6 britannico e trasmesse alla CIA, verosimilmente, come si è sopra osservato, già nel 1992.

Le prime due sentenze riguardano i casi di Robert Philip Hanssen e di Aldrich Ames, reperite da un collaboratore della Commissione per via telematica e depositate agli atti della Commissione perchè fossero acquisite quale "propaggine informativa del rapporto *Impedian* poi sviluppato dagli ambienti investigativi del controspionaggio USA". Basta una rapida lettura delle due decisioni e degli atti su cui le stesse si fondano per raggiungere la conclusione che, non solo non v'è alcun riferimento alle informazioni contenute nel "rapporto *Impedian*", ma che questo non poteva nemmeno esserci.

Mentre, già nel 1987 era stata istituita addirittura una sorta di *task-force* tra CIA e FBI, per investigare proprio sulle attività di spionaggio riconducibili ad Ames, già "attenzionato" dalla CIA fin dal 1983, e, dunque, quasi dieci anni prima che Vasilij Mitrokhin si presentasse ad un'ambasciata britannica baltica, Hanssen verrà condannato per complicità con il KGB per reati commessi nel periodo compreso tra il 1985 e il 2001 e, dunque, per fatti avvenuti un anno dopo che Mitrokhin aveva smesso di avere accesso all'archivio del Servizio segreto sovietico. Inoltre, a carico di Hanssen, il *Federal Bureau of Investigation* avrebbe depositato tutta una serie di documenti originali provenienti direttamente dal KGB e risalenti a periodi di parecchi anni successivi anche alla stessa defezione di Mitrokhin.

Si potrebbe ancora osservare che, poiché il procedimento contro Hanssen si è concluso nel 2001, e, dunque, ben due anni dopo la pubblicazione del libro del professor Andrew, non vi sarebbe stata alcuna remora da parte degli organi investigativi americani a portare a deporre lo stesso Mitrokhin, qualora egli avesse, quantomeno, "dato la dritta" sulla spia russa (dritta che, invece, da altre e ben più attendibili fonti, sembra essere stata fornita alla CIA già nel 1990 dallo stesso cognato di Hanssen). In Commissione anche l'ammiraglio Battelli ha confermato l'assoluta indipendenza dell'individuazione e successiva condanna di Ames e Hanssen dalle notizie fornite da Mitrokhin.[196]

[196] Seduta n. 8, 19 novembre 2002.

In ogni caso a fugare ogni residuo dubbio in ordine alla riconducibilità dei casi giudiziari suddetti alle informazioni di Mitrokhin, interviene l'unico documento ufficiale presente agli atti della Commissione e costituito dalla risposta che, in data 10 marzo 2003, il Dipartimento di Stato statunitense ha fornito alla nota, inoltrata per via diplomatica, con cui il presidente Guzzanti aveva richiesto notizie relativamente a iniziative giudiziarie assunte negli Stati Uniti in esito alle informazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin. Con la nota in questione il Dipartimento di Stato trasmetteva solo le copie di due diverse sentenze di condanna emesse da Corti statunitensi a carico di Lipka e di Trofimoff, per cui, mentre, da un lato, deve escludersi che i casi Ames ed Hanssen fossero, comunque, riconducibili alle notizie fornite dall'*ex* archivista del KGB, dall'altro, deve ritenersi che effettivamente tali informazioni abbiano almeno prodotto un risultato oggettivo finalmente visibile e rilevante: l'individuazione e la condanna di due spie sovietiche operanti negli Stati Uniti.

Tale ultima affermazione è, però, vera solo in parte in quanto la trasmissione da parte del Dipartimento di Stato delle sentenze Lipka e Trofimoff, lungi dall'essere frutto di un'autonoma iniziativa d'Oltreoceano, in realtà è direttamente riconducibile a un'ulteriore richiesta del presidente Guzzanti che la nostra ambasciata a Washington formulava espressamente al Dipartimento di Stato, segnalando che "*the President of the Ad hoc Parliamentary Committee refers in particular to the cases of two individuals – Mr. Robert Stephen Lipka and Mr. George Trofimoff – who, according to news report, have been allegedly indicted and sentenced in the United States, in proceedings related to the* Impedian-*Mitrokhin affair*".

Allora, poiché le sentenze qui trasmesse dal Dipartimento di Stato riproducono entrambe semplici *plea-agreement*, e, dunque, risultano prive di qualsiasi riferimento alle fonti di prova, occorre rivedere l'affermazione sopra svolta in ordine ai concreti risultati cui hanno portato negli Stati Uniti, le informazioni carpite al KGB da Mitrokhin, almeno relativamente alla vicenda Trofimoff.

Ricondurre, infatti, la condanna di Trofimoff (intervenuta nel 2001, quando eventuali esigenze di segretezza erano definitivamente cessate) alle informazioni fornite da Mitrokhin appare, in concreto, alquanto arduo, tanto più che, come si ricava dalla stessa decisione, costui avrebbe operato al servizio del KGB almeno fino al dicembre 1994, quando è stato arrestato in Germania dai Servizi tedeschi. Questa circostanza, tenuto conto della necessità di salvaguardia dell'interesse nazionale statunitense, si pone in netto attrito con un contributo di Mitrokhin all'operazione, apparendo contrario a ogni logica che la CIA avesse consentito a una spia individuata già nel 1992 (epoca della defezione di Mitrokhin e dei sicuri contatti in merito tra SIS e Servizi statunitensi) di continuare a servire un paese "ostile" per più di altri due anni, soprattutto considerando il delicatissimo ruolo

che Trofimoff ricopriva fino al 1994, quale responsabile dell'*intelligence* militare degli Stati Uniti in Germania.

A ciò è da aggiungere il fatto che, quando Trofimoff verrà successivamente arrestato dall'FBI a Tampa il 14 giugno 2000, nessuno avrà modo di citare un ruolo di Mitrokhin nella vicenda, nonostante il suo libro fosse stato pubblicato da quasi un anno.

5.5. Il caso Lipka e la pubblicazione dell'archivio

Che questa sia la corretta chiave di lettura lo dimostra inequivocabilmente la vicenda che ha visto protagonista Robert Stephen Lipka in ordine alla cui condanna, invece, nonostante la suindicata anomalia nella richiesta della sentenza, deve ritenersi che le informazioni di Vasilij Mitrokhin abbiano avuto un qualche rilievo (anche se non è dato conoscere in che misura i dati in possesso dell'*ex* archivista sovietico avessero contribuito all'individuazione di Lipka, tenuto anche conto del fatto che pure la sentenza acquisita agli atti della Commissione riproduce un *plea-agreement*).

Infatti, di Lipka si tratta esplicitamente nella relazione al Parlamento britannico laddove si rappresentavano, fin dal 1995, le preoccupazioni del SIS in ordine al suo imminente arresto, quale spia sovietica, da parte dell'*intelligence* statunitense e, dunque, si fa cenno alle valutazioni espresse in seno al SIS (e al Governo britannico) relativamente a una possibile fuga di notizie concernente la defezione di Mitrokhin; ovviamente, va rilevato, non v'è traccia di analoghe inquietudini relativamente alla cattura di Trofimoff.

Quello che appare decisamente singolare è il fatto che, in tutte le parti della relazione al Parlamento britannico in cui si tratta del pericolo di un'anticipata rivelazione all'esterno della collaborazione di Mitrokhin con il Servizio di Sua Maestà, si sia affrontato, contestualmente, il problema della pubblicazione del libro che stava predisponendo il professor Andrew.

Il dato è molto più interessante di quanto, *prima facie*, possa erroneamente ritenersi. Infatti dalla relazione si ricava inequivocabilmente come la preoccupazione principale del Servizio d'Oltremanica non fosse affatto, come sarebbe sembrato logico, quella che la rete di spie del KGB potesse venire a conoscenza di una defezione al suo interno (ciò, infatti, avrebbe imposto di astenersi momentaneamente da qualsiasi visibile iniziativa giudiziaria come, del resto, il Servizio di sicurezza aveva ritenuto di fare tra la fine del 1992 e i primi mesi del 1993, quando stava ancora esaminando la reale portata del materiale fornito da Mitrokhin, in ordine al caso di Melita Norwood),[197] bensì quella di un'anticipata e incontrollata pubblicità della vicenda.

[197] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 28.

Infatti, l'avvio delle procedure di arresto da parte degli Stati Uniti a carico di Lipka risale, addirittura, al 1995 e, dunque, quasi contestualmente alle comunicazioni agli altri Servizi esteri collegati (tra cui il SISMI) della defezione di Mitrokhin e all'inizio della, insolitamente centellinata, trasmissione dei *report*.

Non occorrono particolari conoscenze di metodologia investigativa per giungere alla conclusione che tutta l'eventuale attività di *intelligence* dei Servizi alleati poteva essere irrimediabilmente vanificata dall'arresto di Lipka (avvenuto poi effettivamente nel febbraio 1996) il quale, secondo le normative statunitensi, analoghe peraltro a quelle di qualunque stato democratico, avrebbe avuto diritto di conoscere le fonti di prova a suo carico e, dunque, avrebbe saputo che un'archivista del KGB stava collaborando con i Servizi del Patto atlantico e, di conseguenza, in un modo o nell'altro, sarebbe riuscito a far diffondere la notizia nel suo ambiente.

Tale dato, inoltre, si pone in palese contrasto con l'assoluto divieto di utilizzazione esterna dei *report* che il SIS ha sempre posto su ogni singola scheda trasmessa al SISMI ("Non dovranno essere intraprese azioni sulla base di questo rapporto, o discussione/diffusione di materiale *Impedian* fuori dal vostro Servizio, senza previo consenso dell'originatore").

Apparentemente, infatti, sfugge la ragione per cui, mentre il SIS, evidentemente in pieno accordo con l'*intelligence* americana, consentiva l'arresto di una spia che sarebbe (il condizionale, come si è visto, è d'obbligo) stata individuata anche grazie a Mitrokhin, rischiando la rivelazione della fonte, dall'altro, contemporaneamente, allo scopo di evitare fughe di notizie sull'esistenza della fonte suddetta, inviava *report* blindati dalla più alta classifica di segretezza ai servizi dei paesi alleati.

Scartando *a priori* l'ipotesi che l'arresto di Lipka fosse considerato, in ambito NATO, come questione di assoluta priorità, dovendosi al riguardo rilevare come lo stesso sia stato condannato a soli (!) 18 anni di reclusione per un delitto che negli Stati Uniti prevede la pena capitale, delle due l'una: o l'MI6 non aveva per nulla a cuore l'interesse nazionale di un paese alleato, quale, ad esempio l'Italia che aveva appena ricevuto le prime informazioni (ma non può escludersi che la stessa situazione si fosse realizzata per altri Stati europei), oppure le notizie fornite da Mitrokhin relativamente a paesi diversi da Stati Uniti e Gran Bretagna (che, com'è noto, erano i paesi oggetto dei due volumi di documenti forniti dall'*ex* archivista) erano di interesse addirittura inferiore e, per usare la terminologia d'Oltremanica, tutt'al più potevano essere ricondotti alle categorie di rischio C e D, così come, infatti, sono state poi in concreto, *mutatis mutandis*, catalogate dal SISMI.

La domanda è ovviamente capziosa e non lascia che una risposta possibile, dovendosi recisamente escludere che l'MI6 (così come lo stesso Governo del Regno Unito, più volte intervenuto con suoi rappresentanti nella vicenda) non fosse pienamente consapevole del fatto che un serio *vulnus* alla sicurezza di uno

stato aderente al Patto atlantico si sarebbe inevitabilmente ripercosso sull'intera alleanza.

E che questa sia la corretta chiave di lettura della vicenda è ulteriormente confermata dai dati cronologici ricavabili dalla relazione, tenendo presente che l'arresto di Lipka risale al 23 febbraio 1996, epoca in cui il SISMI aveva ricevuto una prima parte dei *report*.

Il SIS era stato informato del prossimo arresto di Lipka dal collaterale organo statunitense sicuramente in epoca antecedente al dicembre 1995 quando si svolse un incontro[198] nel corso del quale il capo del SIS, *sir* Colin McColl, trattò della questione e stabilì "che il caso avrebbe dovuto essere pubblicizzato adeguatamente e non sprecare le informazioni in seguito ad una fuga incontrollata di notizie".

Meno di una settimana dopo l'arresto di Lipka, il 1° marzo 1996, il SIS scrisse al sottosegretario permanente presso il Ministero degli interni, avvisandolo che "il processo dell'agente americano, Lipka, poteva comportare un'esposizione del Sig. Mitrokhin in quanto questi avrebbe potuto essere convocato in qualità di teste [...]". Il 6 marzo il Ministero degli interni redasse un verbale indirizzato al Ministro degli esteri, chiedendo l'autorizzazione affinché il SIS realizzasse i preparativi pratici per far pubblicare il materiale proveniente dall'archivio "Jessant", cioè Mitrokhin.[199]

Nelle dichiarazioni rese alla Commissione britannica dal Ministro dell'interno (cfr. punti 15, 16, 17 e 18) si dà conto della estremamente frenetica attività sviluppatasi nei primi venti giorni del marzo 1996 per procedere alla pubblicazione delle informazioni fornite da Mitrokhin; è da notare che il professor Christopher Andrew, contattato nel "tardo 1995" (presumibilmente quando era stato già deciso di procedere all'arresto di Lipka), venne formalmente incaricato della redazione del libro proprio il 6 marzo 1996.

È dunque fin troppo evidente (ed in tal senso risulta inequivocabile l'intera relazione del Ministro dell'interno del Regno Unito) come, di fronte ad una possibile fuga di notizie, l'unica preoccupazione del SIS e del Governo britannico, non fosse quella di salvaguardare le attività di *intelligence*, bensì quell'altra di procedere rapidamente e oculatamente alla pubblicazione del materiale.

La *ratio* di tale decisione dei Servizi britannici è, invero, chiarissima. Si ricava, infatti, agevolmente dal punto 45 della relazione dell'*Intelligence and Security Committee*, *The Mitrokhin Inquiry Report*, che il SIS riteneva testualmente che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito "un'importante percezione del lavoro svolto all'interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall'*ex* stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell'ambito della Russia, ma persino all'interno dell'attuale Servizio di *intelligence* russo. L'opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX

[198] *Ibid.*, *Annex E*, punto 13.
[199] *Ibid.*, punto 14.

secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un'esegesi dettagliata, ma non sensazionalista ed accademica".

In altri termini, il Servizio britannico dopo aver preso atto, probabilmente già all'inizio del 1993 (come si ricava implicitamente dalla vicenda Norwood), della sostanziale inutilità pratica, sia sotto il profilo dell'*intelligence*, sia, conseguentemente, sotto quello giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*, e, probabilmente, dopo aver "raschiato il fondo del barile", consentendo l'arresto di Lipka da parte degli alleati statunitensi (vicenda, peraltro, in ordine alla quale, per le ragioni cui si è sopra accennato, resta comunque oscura l'entità del contributo in concreto fornito da Mitrokhin), ha cercato di ricavare dalla defezione dell'*ex* archivista sovietico l'unico risultato possibile che non poteva, a quel punto, che essere di tipo storiografico-politico, rivelando al mondo le modalità di azione del KGB e il livello di segretezza che ne aveva caratterizzato l'attività spionistica.

Tale ricostruzione, peraltro l'unica possibile, consente di chiarire i punti oscuri relativi ai risultati giudiziari che la defezione di Mitrokhin ha prodotto. Infatti, solo in tal modo possono spiegarsi: a) le ragioni dell'eccessiva frammentazione nella trasmissione dei *report*, protrattasi, almeno relativamente all'Italia, per quattro anni; b) "*the gradual relaxation*" che ha caratterizzato l'attività del SIS,[200] rilassamento che si deduce anche a prescindere dall'esplicita affermazione del Servizio di sicurezza, dalla vicenda della frettolosa traduzione degli appunti in russo inerenti i nascondigli radio; c) il sostanziale ritardo, almeno rispetto ad altri stati, con cui le informazioni sono state trasmesse all'Italia, paese alleato, peraltro, ove era nato il più grande partito comunista d'occidente; d) l'alta classifica imposta ai Servizi esteri di collegamento; e) il fatto che l'unica notizia immediatamente suscettibile di riscontro e visibilità esterna (i *report* n. 237 e 238 concernenti i nascondigli radio) fosse stata trasmessa all'Italia solo il 5 novembre 1998, quando il libro del professor Andrew era ormai ultimato e appena quattro mesi prima che andasse in stampa; f) l'assoluta mancanza di risultati percepibili sul piano dell'*intelligence*; g) la totale carenza di esiti giudiziari; h) *last but not least*, la scarsa considerazione di cui le informazioni contenute nei singoli *report* del *dossier* hanno goduto in tutti i Governi e nella totalità dei Servizi di sicurezza dei paesi europei aderenti al Patto atlantico.

[200] *Ibid.*, *Annex H*, punto 4.

Capitolo sesto

ESITI GIUDIZIARI ITALIANI

6.1. Gli esiti giudiziari in Italia

Il 13 settembre 1999, l'Ansa pubblicava le anticipazioni del libro cofirmato da Christopher Andrew e Vasilij Mitrokhin, *The Mitrokhin Archive*, presentato alla stampa il successivo 18 settembre. L'anticipazione era riportata dai maggiori quotidiani e l'attenzione si concentrava sui nomi delle presunte spie italiane del KGB contenuti nel libro. Si apriva così una mediatica "Caccia alle spie italiane del KGB"[201] e a "Tutte le spie italiane nella rete rossa del KGB".[202]

In seguito alla lettura degli articoli comparsi sui principali organi di stampa e dal clamore suscitato, il 24 settembre, la Procura di Roma apriva un fascicolo contro ignoti. I magistrati intendevano accertare la fondatezza delle presunte rivelazioni del defezionista Mitrokhin.

Interpellato dal *Corriere della sera*, il procuratore aggiunto Italo Ormanni spiegava che sugli atti di Mitrokhin "andrà fatta una doppia verifica: sui fatti per vedere se hanno rilevanza penale e sui tempi per verificare se è intervenuta la prescrizione".[203] Il reato di spionaggio, infatti, se non è aggravato dall'essere stato commesso in tempo di guerra, si prescrive in vent'anni. Quindi, giudiziariamente, sarebbero state perseguibili solo le azioni di spionaggio commesse a partire dagli anni Ottanta.

Il 24 settembre, la Procura di Roma notificava al SISMI l'ordine di acquisizione dei 261 *report*.[204] Il 5 ottobre, previa autorizzazione del Servizio britannico, per ordine verbale del direttore del SISMI Battelli, il *dossier Impedian* era declassificato da *top secret* a riservato. Il giorno seguente, il SISMI – su disposizione dell'autorità giudiziaria – consegnava la "copia integrale della documentazione concernente i 261 *report*"[205] al maggiore Paolo Scriccia, comandante del reparto antieversione del ROS che, a sua volta, la trasmetteva alla Procura di Roma. Il pubblico ministero Franco Ionta incaricava il ROS di effettuare accertamenti sui nominativi citati nel *dossier* Mitrokhin.

Ricostruisce così l'incarico operativo svolto, il citato maggiore dei carabinieri Paolo Scriccia, nell'informativa inviata alla Procura di Roma: "Intorno

---

[201] Maria Antonietta Calabrò, "Corriere della sera", 15 settembre 1999.

[202] Antonio Polito, in "La Repubblica", 15 settembre 1999.

[203] M.A. Calabrò, *Spie italiane del KGB. Le liste con i nomi chieste ai nostri 007*, in "Corriere della sera", 25 settembre 1999.

[204] Disposizione di acquisizione documentale emessa il 21 settembre 1999 e notificata il 24 settembre successivo.

[205] Da "verbale di consultazione e contestuale acquisizione documentale *ex* art. 256 c.p.p.", datato 6 ottobre 1999, redatto dai ROS e firmato dal maggiore Paolo Scriccia e dal dottor Adolfo Mazzanti, funzionario incaricato dal direttore del SISMI. Fasc. 2164 bis.

alla metà del mese di settembre 1999, la stampa periodica e quotidiana, non solo italiana, dava ampio risalto alla pubblicazione, in Gran Bretagna, di un libro dal titolo *The Mitrokhin Archive* [...] Nell'ambito di procedimento giudiziario incardinato presso codesta Procura veniva data comunicazione al SISMI, da parte di questo Raggruppamento, al SISDE da parte della DIGOS di Roma, al CESIS congiuntamente da parte di ROS e DIGOS in data 24-09-1999, di richiesta formulata da codesta Autorità giudiziaria, tesa ad acquisire tutta la documentazione in copia afferente la vicenda delle presunte rivelazioni di Vasilij Mitrokhin su una possibile rete spionistica del KGB operante in Italia [...] Il primo adempimento per avviare le investigazioni sul materiale documentale consisteva nella identificazione delle persone citate in ciascun *report*, attraverso una metodica di indagine che includeva la compulsazione di banche dati, verifica di quanto esistente in atti, l'attivazione dei Comandi dell'Arma territorialmente competenti sui luoghi d'origine o di residenza delle persone citate o che progressivamente venivano emergendo, ai quali venivano richiesti la completa identificazione dei soggetti, informazioni rituali, l'evidenziazione di eventuali rapporti intrattenuti con cittadini o enti stranieri, oppure elementi di fatto che eventualmente potessero emergere in riferimento ad attività, nei loro confronti, da parte di organismi informativi [...] Lo sviluppo informativo non aveva andamento lineare, in quanto si rendeva sovente necessario attendere l'esito di attività accertative concorrenti o complementari per sviluppare quella principale e quindi ripercorrere, all'esito, in qualche caso, l'intero *iter* informativo".

Rileva ancora il maggiore Scriccia: "Vi è da precisare che alcuni *report* per un generico riferimento a fatti o soggetti italiani, non potevano consentire, per la modestia degli elementi forniti o per le situazioni molto risalenti, adeguato e congruo sviluppo investigativo o anche solo informativo".[206]

L'accurata indagine di verifica e riscontro sui nominativi intestatari dei *report* effettuata dai ROS durava quattro anni, dal 1999 al 2003, lo stesso tempo occorso al SISMI.

In aggiunta agli accertamenti interni, la Procura di Roma si attivava a livello internazionale, rivolgendosi al paese "originatore" del *dossier* Mitrokhin, la Gran Bretagna. Il 25 ottobre 1999 il capo della Procura di Roma, Salvatore Vecchione, firmava una richiesta di commissione rogatoria internazionale, indirizzata all'autorità giudiziaria britannica. Il magistrato chiedeva di sentire quali persone informate sui fatti, la fonte denominata *Impedian* nonché il direttore del Servizio di informazione inglese, presumibilmente MI5, per conoscere dagli stessi le modalità dell'acquisizione di dati, informazioni o documenti dall'archivio del KGB da parte di Mitrokhin e l'esito degli eventuali accertamenti al riguardo svolti dal Servizio inglese con l'acquisizione della eventuale documentazione di supporto. Ciò specificatamente, per valutare la consistenza, l'attendibilità e la

[206] Informativa ROS, in "Il Giornale", 7 luglio 2003.

rilevanza delle informazioni originate dalla fonte *Impedian* e la loro utilizzabilità ai fini processuali.[207]

L'autorità giudiziaria britannica non accoglieva la richiesta di rogatoria internazionale inoltrata dalla Procura di Roma. In via informale, si apprende che le persone interessate – lo stesso Mitrokhin e il direttore del Servizio britannico citati nella rogatoria – non hanno manifestato l'intenzione di aderire alla richiesta dei magistrati italiani.[208]

Nel 2001, dopo i primi due anni di indagini e di *screening* effettuato sui nominativi intestatari dei *report*, la Procura di Roma iscriveva sul registro degli indagati i nomi di dieci persone. Reato ipotizzato: spionaggio politico e militare a favore di una potenza straniera. Successivamente, il numero degli imputati sarebbe salito a diciannove.[209]

Nel contempo i magistrati ascoltarono come "persone informate sui fatti" più di un centinaio di persone citate nel *dossier* Mitrokhin e tutti i convocati negarono di avere avuto a che fare con il KGB.

Si sarebbe poi appreso che "la fatica principale degli investigatori s'è svolta in archivio o all'anagrafe, per controllare chi era vivo e chi morto, chi aveva effettivamente svolto servizio presso strutture pubbliche e chi no. I riscontri non sono mancati. Ma anche le delusioni: la maggior parte erano persone attive nell'immediato dopoguerra e ormai decedute".[210] La vetustà delle indicazioni contenute nel *dossier* Mitrokhin, già segnalata dai dirigenti del SISMI, era confermata anche nel corso delle indagini del ROS. Indicativa, in tal senso, l'età media degli stessi indagati dalla Procura di Roma: 7 persone hanno dai 71 ai 78 anni; 1 tocca gli 82 anni; 4, vanno dai 64 ai 68 anni; i 3 più giovani hanno un'età tra i 50 e i 60 anni; 3 risultano deceduti.

Il 4 gennaio 2003, il sostituto procuratore Franco Ionta si rivolgeva all'altro paese protagonista del "caso Mitrokhin": la Russia. Il magistrato firmava una richiesta di commissione rogatoria alla Federazione Russa con la quale intendeva accertare negli archivi del disciolto KGB quale fosse stato lo sviluppo del profilo professionale di Mitrokhin; visionare il suo fascicolo personale o altra documentazione equivalente dai quali potessero essere desunti gli incarichi e le mansioni dallo stesso ricoperti fino alla sua cessazione dal servizio; acquisire informazioni sull'attività del predetto, svolta dopo l'interruzione del suo rapporto d'impiego con il KGB; conoscere se nel corso della sua attività presso il KGB fosse mai incorso in vicende dalle quali fosse possibile desumere una sua minore affidabilità; verificare quale fosse la struttura dell'archivio presso il quale sarebbe stato impiegato il Mitrokhin, quali i suoi meccanismi di funzionamento, quali i

[207] Atti della Procura della Repubblica di Roma, fascicolo 2164 bis – Archivio della Commissione.

[208] Comunicazione dei ROS - Reparto anti eversione, inviata alla Procura di Roma, dottor Franco Ionta, in data 21 gennaio 2002. Atto n. 2180 *bis* – Archivio della Commissione.

[209] Risultando estranei alla vicenda con sentenza di archiviazione 18 maggio 2004, non se ne riportano i nomi.

[210] Francesco Grignetti, in "La Stampa", 11 luglio 2001.